

(Il)legalità e appalti

L'ombra di una «zona grigia» sulla città: magistrati, imprenditori ed economisti al convegno dei costruttori edili

S'è parlato di intrecci tra imprenditori e criminalità che talvolta diventano «collusioni utilitaristiche». Monito di Vecchio

«Le imprese di costruzioni del Nord ed estere cannibalizzano le imprese del Sud del Paese»

Il presidente Ance: «Per i subappalti spesso utilizzano chi opera senza regole»

È la "zona grigia", quella in cui si intrecciano economia e mafia, in cui avvengono scambi vantaggiosi tra imprenditori ed esponenti della criminalità organizzata, il ventre molle della legalità. A Catania più che altrove, secondo alcuni degli intervenuti all'incontro organizzato da Ance Catania e intitolato "Cosa succede in città?". I costruttori edili catanesi, con il presidente antiracket Andrea Vecchio in prima linea, hanno chiesto a specialisti e tecnici di illustrare la situazione cittadina e fornire risposte possibili. Il discorso si è ampliato anche all'ambito regionale e nazionale nell'analisi di comportamenti e leggi che non riguardano solo Catania.

A margine dell'incontro, Vecchio ha usato toni forti accusando le grandi imprese di costruzioni del Nord ed estere «di cannibalizzare in Sicilia le ditte locali utilizzando per i subappalti il sottobosco delle imprese che operano senza regole. Ognuno si assuma le proprie responsabilità, e se ce ne sono tra gli imprenditori ben venga un sussulto di moralità, ma le colpe vanno cercate anche in altre direzioni - ha dichiarato Vecchio - nella burocrazia che ci strangola ad esempio concedendo a pochi ed equivoci gestori di scaricare per inerti di applicare tariffe decuple rispetto ad altre regioni italiane, o nella politica che



Sopra, da sinistra, Rocco Sciarone, Maurizio Caserta, Angelo Sinesio, la moderatrice Maria Cuffaro, Pier Luigi Vigna, Roberto Centaro, Giuseppe Lumia, Andrea Vecchio. A fianco, il pubblico del convegno organizzato dall'Ance dal titolo "Cosa succede in città?"

foto Orietta Scardino

ha varato leggi inique dando strapotere ai general contractor». E proprio di violazione del principio di responsabilità aveva parlato, introducendo il tema dell'incontro, il prof. Maurizio Caserta, docente di Economia politica a Catania, indicando nel senso di illegalità diffusa e impunita l'origine di una serie di danni sociali, economici e ambientali pagati dall'intera comunità. Altrettanto acuta la ricerca del sociologo Rocco Sciarone dell'Università di Tori-

no, il quale ha distinto tra i diversi livelli di rapporto mafia-impresa, dalla sottomissione che finisce per soffocare chi la subisce, alla collusione utilitaristica valutata a volte convenientemente dall'imprenditore stesso, fino alla cooperazione completa e l'identificazione con l'organizzazione criminale.

Molti passi avanti però sono stati fatti nella lotta a queste connessioni, ha sottolineato il sen. Roberto Centaro, vicepresidente della Commis-

sione parlamentare Giustizia, secondo il quale «questo governo ha preso provvedimenti importanti migliorando le misure sulla confisca dei beni e la tracciabilità dei flussi economici illegali». Centaro ha contestato infatti le cifre fornite dall'economista Loretta Napoleoni, intervenuta in videoconferenza da Londra, che ha parlato di un'economia nazionale per il 50% in nero, condizione nella quale il malaffare prospera facendosi beffe della crisi. Il vi-

ceprefetto di Catania Angelo Sinesio ha ricordato che, al momento del rilascio delle certificazioni antimafia alle imprese, dovrebbero essere valutati anche tutti i reati-scopo di tipo economico come il falso in bilancio e la turbativa d'asta, che sono la porta del malaffare.

Si è parlato anche delle "white list", gli elenchi di imprese "pulite" alle quali la Pubblica amministrazione dovrebbe esclusivamente rivolgersi per i grandi appalti: una proposta giudicata positivamente a condizione che i controlli sulle imprese si facciano in maniera continuativa, prima, durante e dopo gli affidamenti. Ma le proposte che hanno strappato gli applausi degli imprenditori presenti sono venute dal sen. Beppe Lumia, della Commissione parlamentare Antimafia, che ha ribadito «la necessità di una legge come il Codice etico per i partiti, con penalizzazioni economiche per chi candida personaggi in odore di mafia», e suggerito «di concedere il credito d'imposta alle imprese virtuose in modo diretto, spezzando le attuali intermediazioni bancarie e burocratiche». Si alle agevolazioni fiscali per chi rispetta le regole anche per l'ex procuratore Antimafia Pierluigi Vigna, il quale provocatoriamente ha proposto di togliere la cittadinanza italiana agli imprenditori collusi e ha aggiunto un messaggio di speranza: i giovani «stanno reagendo, tra loro monta la voglia di legalità, ma l'unica via d'uscita è il lavoro, poiché è tra i disoccupati che la mafia recluta la sua manovalanza. La confisca delle imprese colluse è una misura che mi preoccupa perché crea eserciti di disoccupati».